

PANEL 4. CITTÀ D'ACQUA E DI LUCE, TRA STORIA E TRASFORMAZIONE

Cesare Ajroldi, Flavia Schiavo

Vogliamo affrontare in questo intervento il tema della città mediterranea, della città di pietra, della città pianificata, della sua trasformazione e del rapporto tra storia e contemporaneità.

Per questo esaminiamo soprattutto il caso di Lisbona, a partire da suo particolare rapporto con il lungofiume, identificando un tratto consistente che va da Belém al Parque das Nações, sede dell'Expo'98.

L'esame si concentra su Lisbona, non potendo, purtroppo, comparare la capitale pombalina con la nostra città, Palermo, in cui non esistono quasi esempi significativi di recupero e progetto, né del rapporto tra acqua e città, rapporto negato per la assenza di politiche mirate, per l'assenza di progettualità, e per la presenza di un piano che non affronta in termini di sistema e di trasformazione governata, la pianificazione generale, e che non considera la relazione tra gli spazi costruiti e gli spazi aperti, non promuove l'architettura contemporanea o la progettazione di spazi pubblici e giardini. Tuttavia, la recentissima realizzazione di un grande edificio progettato da Ludovico Quaroni in una delle due strade che formano la croce che divide in quattro il centro storico, ci permette di fare un riferimento anche a Palermo.

Tratteremo in particolare del lungo fiume, il fronte del Tejo, inteso non solo come sistema lineare ma come spina generativa dalla quale si innerva una riqualificazione estesa e complessiva che, anche a partire dai progetti puntuali, riguarda l'intera città. E mostreremo, dunque, ciò che sia relativo alle iniziative di Piano, alle azioni della pubblica amministrazione, agli strumenti urbanistici attivati e cogenti, sino ad arrivare a esplorare come alcuni spazi (ad esempio la Praça do Comércio) e alcune architetture, che è possibile definire come "architetture urbane", e che si pongono chiaramente il problema del confronto con la città intera, proponendo soluzioni a questioni che trascendono la dimensione dell'edificio. E mostrando come tra urbanistica e architettura ci sia una reale e profonda connessione radicale. Si tratta di spazi aperti (piazze; giardini), di spazi lineari (le spiagge, le piste ciclabili, quali spazi pubblici ed elementi di congiunzione) e di architetture di pietra, che utilizzano sistemi costruttivi contemporanei, ma connessi con la storia locale, sia per ciò che attiene i materiali, sia per ciò che riguarda la "forma" e le "tecniche", che dunque possano essere considerati come frutto conclusivo di una lunga tradizione che accoglie l'innovazione, senza che essa stravolga l'essenza urbana.

Tali luoghi e architetture sono "mediterranei", per le ragioni appena dette e in quanto si confrontano con la storia della città mediterranea.

A partire da questo corpus di elementi e "pratiche" ci porremo quindi il problema di una chiara (nuova?) lettura della mediterraneità, tema molto esplorato, ma frutto anche di grandi equivoci e di letture convenzionali e retoriche.

Lisbona, come Palermo, è una città mediterranea, figlia di antiche civiltà, romana in particolare, i cui valori estetici sono diventati nel tempo ideali condivisi dalla cultura occidentale. I valori dell'architettura classica hanno appunto il carattere di intellegibilità che li rende universali e permanenti nel tempo: e questo può essere il contributo specifico della cultura italiana su questo tema. Anche l'architettura moderna è stata permeata da questi valori nell'opera dei maestri, pur proclamando il suo essere strutturalmente legata alla temporaneità.

In relazione a quanto detto, affronteremo il tema delle *regole* sottese alla pianificazione della città e alla progettazione di queste architetture e di tali spazi aperti: vedremo come esse derivino dal rapporto con la città, con la modalità tramite cui essa è cresciuta, con la morfologia del territorio, con le risorse (il clima, l'acqua, la vegetazione, la luce) e con l'uso fatto dalla Comunità locale delle stesse risorse. Per le architetture, le regole sono connesse all'applicazione dello *status* della disciplina, coincidono con la nozione di tipologia definita da Giuseppe Samonà "quella forma di conoscenza in parte nozionistica, in parte creativa, che esprime i modi di dare allo spazio fisico la sua struttura urbana". Specificamente affronteremo anche il rapporto che alcuni di tali luoghi intrattengono con il tessuto storico, ambientale e monumentale, in prossimità dei quali sono realizzati.

Questo tema delle regole, e del rapporto con la preesistenza e con il monumento, anche contemporaneo, è stato al centro dell'interesse del Dottorato in Progettazione Architettonica di Palermo, che ha avuto come tema il progetto di restauro del moderno, di cui esplicheremo i caratteri, integrandolo con riflessioni sulla progettazione contemporanea, attraverso alcuni risultati di carattere metodologico e progettuale.

Esamineremo così in particolare il sistema urbano soprattutto relativo e prossimo all'area fluviale, e tre nodi urbani, due alle estremità del luogo affrontato, e uno mediano: il primo è il Centro culturale di Belém di Gregotti, nel suo costituirsi come monumento contemporaneo e programmaticamente come parte di città, coi suoi chiari riferimenti alla costruzione in pietra e alla mediterraneità, nel suo confrontarsi con i fondamentali monumenti storici adiacenti della Torre e del Monastero dos Jeronimos. Sarà affrontato anche il tema di alcune "parole d'ordine" dell'architettura di Gregotti, in relazione a un suo modo di porsi rispetto alla questione della teoria dell'architettura e alla teoria della città.

Il secondo caso è costituito dalle architetture del Chiado di Siza, in relazione di profonda continuità con il quartiere distrutto dall'incendio, e in rapporto con la città pombalina (frutto di un'altra catastrofe, quella del 1755), fondamentale esempio di città pianificata, che ha il suo sbocco sul fiume nella Praça do Comércio: tutti esempi particolarmente evidenti di progetti di respiro urbano.

L'ultimo nodo è il luogo ampio dell'Expo '98, il Parque de Nações, ulteriore esempio di città pianificata per parti, con la volontà di farne un luogo non provvisorio, ma permanente al servizio della città. In particolare tratteremo del Padiglione del Portogallo di Siza, evidente caso di architettura urbana, che si costituisce come fulcro dell'intero spazio dell'Expo; del contiguo Padiglione della Conoscenza dei Mari di Carrilho da Graça,